

PIERLUIGI MAGISTRI

L'ITINERARIUM DANTESCO:  
GEOGRAFIE PER LA CONOSCENZA DELL'ALTROVE

*Premessa.* – Il presente contributo, seppur dal titolo assai impegnativo, certamente non ha né la pretesa, né la presunzione di esaustività rispetto all'argomento di cui si vuole trattare, data la complessità e la vastità dello stesso, che può essere declinato secondo ottiche disciplinari molteplici (letteraria, antropologica, sociologica, ... e certamente geografica) e che richiede, senz'altro, competenze plurime e variegate, come pure approcci metodologici diversificati. Tuttavia, a partire dalla considerazione di quella che a buon diritto può essere ritenuta la più importante opera della letteratura italiana e che si configura come un *itinerarium mentis in Deum*, intende offrire, secondo la prospettiva geografica, degli spunti di riflessione sul senso del viaggio e sulle finalità di questa azione, che è strettamente conaturata alla vita dell'uomo sulla Terra e al modo con cui le comunità umane, da sempre, alle diverse latitudini e secondo prospettive proprie delle varie culture succedutesi nel tempo, si sono relazionate con l'intorno geografico che è loro proprio, plasmandolo e modellandolo continuamente, ma anche andando oltre, fino a varcare il *limes* della conoscenza spazioterritoriale di volta in volta acquisita, ampliando «informazioni e conoscenze verso orizzonti sempre più vasti, in virtù di quell'intelligente curiosità, che è caratteristica dell'essere umano» (De Vecchis, 2014, p. 47).

Per fare ciò si intende partire dalla considerazione del binomio “viaggio” e “conoscenza” – che inevitabilmente richiama anche quelli di “seità/identità” e di “alterità”, di un “qui” familiare e di un “altrove” esotico –, che è certamente anche la cifra di lettura della *Commedia* di Dante, ma che, per essa, emblematicamente, diviene la cifra di lettura dell'esperienza umana più in generale, con particolare riferimento alla conoscenza degli altrove (mondani o ultramondani che siano) e della portata identitaria e sociale dello spazio così come organizzato e pensato dalle società umane. Solo in un secondo momento si potrà affrontare il tema del viaggio tal quale viene proposto nella *Commedia* e considerarne alcuni aspetti a parti-

re dagli strumenti e dalle piste messi a punto dalla prospettiva che è propria della Geografia umanistica (Lando, 2012) e, più in particolare, dal filone che nasce dalla contaminazione fra Geografia e Letteratura, che può sicuramente offrire una visione più olistica, che includa non solo la «realtà geografica oggettiva e materiale di volta in volta considerata», ma anche il «significato e [il] valore attribuito alle diverse realtà geografiche dai singoli soggetti così come dai diversi gruppi umani» (Gavinelli, 2019, p. 597). Tutto ciò al fine di indagare una esperienza spaziale del tutto particolare come è quella narrata da Dante. Egli, come è noto, a partire dalla “selva oscura”, rappresentante l’inabitato antropico e popolata da un bestiario tanto familiare all’uomo medievale quanto sconcertante<sup>1</sup>, attraverso un itinerario che passa per la voragine infernale, giunge sulla vetta del monte del Purgatorio, dove è situato il Paradiso terrestre, e di là conquista la meta delle sfere celesti, intraprendendo un viaggio tanto metafisico, quanto reale, sotto diversi punti di vista, producendo conoscenza geografica capace di connettere la sfera mondana a quella oltremondana.

*Tra viaggi reali e luoghi immaginari per scoprire ed interpretare il mondo.* – Si comprende, allora, che la dimensione del viaggio, nel suo complesso, la si deve intendere come costitutiva dell’esperienza umana in tutte le sue forme (materiale, culturale, spirituale e così via). E se all’inizio della storia dell’umanità essa è stata fortemente condizionata dallo spirito di sopravvivenza e la conoscenza geografica dell’ambiente, acquisita mediante il viaggio di esplorazione e condivisa con l’ausilio di vari *media* (narrazioni, rappresentazioni iconografiche, ecc.), è stata funzionale prevalentemente all’approvvigionamento dell’essenziale alla sussistenza, con un valore preminentemente localizzativo degli oggetti geografici presenti sulla superficie

---

<sup>1</sup> Lo spazio occupato dalla selva costituisce, da un punto di vista geografico, un tema particolarmente interessante nello studio del rapporto fra ambiente e civiltà medievale, sia in termini concreti, sia simbolici. La cultura medievale, infatti, lo assume come “altrove” rispetto allo spazio antropizzato e non solo contrappone l’ambiente “selvatico” all’ecosistema agricolo, ma lo considera anche come una sorta di punto di convergenza, uno spazio di incontro tra realtà mondana e oltremondana, che vede contrapposto un ordine antropico ad un disordine naturale, in cui, molto spesso, l’uomo di Dio affronta e doma la ferinità delle belve che lo abitano. Per approfondimenti si vedano: Liebman Parrinello, 2002; Fumagalli, 2003. Si veda, inoltre, il capitolo introduttivo del recente volume di Angelo Manitta (2022), nel quale l’autore, affrontando il tema delle conoscenze botaniche nella *Commedia*, procede con un’operazione tassonomica delle selve dantesche.

terrestre e con un risvolto, appunto, di tipo descrittivo-narrativo, in progresso di tempo il viaggio si è rivelato come “strumento” indispensabile per la conoscenza dell'altrove e per esso delle culture che quell'altrove hanno plasmato e spazialmente organizzato, assumendo sempre più valenze connesse all'interpretazione e alla comprensione del mondo.

È mediante il viaggio che è possibile fare esperienza di una spazialità altra, più o meno incognita, e di una realtà particolarmente complessa com'è quella dello spazio umanizzato, nel quale la componente immateriale gioca un ruolo di non secondario momento, al pari di quella materiale. Nell'approccio alla spazialità, precisamente, entra in gioco non solo la dimensione fisica, ma anche quella mentale, percettiva e simbolica. Infatti, «la conoscenza del mondo avviene attraverso l'esperienza sensoriale e il contatto materiale con l'ambiente ma anche, soprattutto, attraverso le rielaborazioni individuali e collettive» (Brazzelli, 2015, p. 27). Ed è questo complesso sistema che contempla tanto l'organizzazione spaziale, frutto delle diverse modalità con le quali le comunità umane, a partire dalla cultura sviluppata e dalle tecnologie messe a punto, si relazionano con il proprio intorno geografico, quanto la percezione dello stesso spazio da parte di singoli e comunità, frutto del retroterra culturale che li contraddistingue e degli intrinseci elementi evocativi e simbolici da loro elaborati, che è alla base del processo di acquisizione di conoscenza territoriale. Il viaggio, allora, diviene non solo fonte di relazione con un altro e con un altrove, ma anche e soprattutto motivo di scoperta e la scoperta è la base di nuova conoscenza, che permette di valicare i limiti conoscitivi imposti da quanto precedentemente conosciuto. Ciò non solo in relazione ad un altrove, più o meno lontano, ma anche relativamente al contesto spaziale e temporale di appartenenza, che, necessariamente, a seguito di un'interazione con un altrove mai prima esperito, ha il bisogno di ripensare sé stesso in funzione delle nuove acquisizioni<sup>2</sup>. Acquisizioni che prendono sostanza, paradoss-

---

<sup>2</sup> A tal proposito si consideri, ad esempio, la necessità di un proprio ripensamento, in termini spaziali ed esistenziali, da parte delle popolazioni europee e della cultura da queste prodotta, in conseguenza dalle grandi scoperte geografiche della modernità (Quaini, 1993; Cantù, 2012). Nello stesso senso è pienamente condivisibile quanto scrive Meda, secondo la quale «Esplorazioni e vagabondaggi, oltre a rivestire una valenza eminentemente antropologica, in quanto strumenti di scoperta ed accettazione dell'altro, ricoprono altresì una funzione di approfondimento introspettivo, che conduce il viaggiatore ad astrarsi dalla realtà per immergersi nel proprio Io. Da tale investigazione derivano rivelazioni stranianti, che, analogamente a quelle alimentate dalla scrittura, acquiscono la tensione speculativa del

salmente, prima in maniera astratta, nella forma delle mappe mentali e mediante alcuni espedienti, quali, ad esempio, la denominazione dei singoli spazi – azione che è alla radice della “costruzione” dei luoghi – e, successivamente, nella realtà concreta, non solo accrescendo sempre più la familiarità con l’altrove, ma anche favorendo «una dimensione specifica» nel rapporto con i luoghi appena esperiti, che «si lega all’esperienza, alla storia, all’ideologia» (*idem*, p. 28) di chi compie l’esperienza stessa.

In tutto questo discorso sarebbe un errore non considerare anche un’altra componente fondamentale del viaggio e cioè quella immaginifica, che pure si rifà alla percezione di uno spazio concepito nella mente, frutto di una produzione culturale che prova ad interpretare e comprendere l’ignoto a partire dall’elaborazione del mito e dall’ideazione di luoghi fantastici. E questa componente, quella cioè del fantastico e del mitico, che è a fondamento dell’immaginario geografico – soprattutto nel passato, quando ancora il mondo era conosciuto solo parzialmente e, per certi versi, lo era solo per via teorica<sup>3</sup>, ma può essere valida anche oggi, ovviamente sotto altri punti di vista, quando cioè, individualmente, viene ideato un viaggio per raggiungere mete più o meno esotiche e viene quindi elaborato un immaginario dell’altrove che è alla base delle aspettative della stessa esperienza di viaggio – è stata per l’Occidente europeo fondamentale come stimolo per la scoperta di “mondi nuovi”, che pian piano si sono resi sempre più palesi, riempiendo un vuoto di conoscenza, prima solo intuibile e concettualizzabile (in senso filosofico) grazie alla produzione del mito (Humboldt, 1992; Dematteis, 1985; Quaini, 1993; D’Ascenzo, 2021). Spazi mentali che hanno preso “concretezza” nella coscienza di singoli e comunità fino al punto di essere non solo descritti, ma anche cartografati. E ciò perché la produzione cartografica «è una rappresentazione del mondo mediante la quale gli individui e gli attori sociali mostrano le loro logiche e rimandano ai valori che fondano la propria identità» (Casti, 2004, p. 15).

---

soggetto e la sua capacità di comprendere sé e il mondo nella totalità dei loro aspetti e delle loro implicite relazioni» (Meda, 2010, p. 11).

<sup>3</sup> Piace qui ricordare Platone, che nel Fedone (LVIII), mette sulle labbra di Socrate la convinzione «che la terra sia grandissima e che noi, dal Fasi alle colonne d’Ercole, non ne abitiamo che una ben piccola parte, solo quella in prossimità del mare, come formiche o rane intorno a uno stagno; e molti altri popoli vivono anch’essi in regioni un po’ simili alle nostre».

*Il viaggio ultramondano e la conoscenza dell'altrove nell'esperienza dantesca.* – Su quest'ultimo filone, cioè quello del viaggio immaginifico, si pone anche la *Commedia* di Dante, che deve considerarsi un viaggio incidentalmente volto alla conoscenza di un altrove e la sua narrazione la si può assimilare ad un resoconto di viaggio, sebbene in entrambi i casi si tratti di una realtà spaziale e della relativa descrizione del tutto particolari sia per stile narrativo, sia, soprattutto, per la peculiarità del viaggio compiuto, che, come sopra accennato, valica i confini del mondo sensibile<sup>4</sup>. La *Commedia*, infatti, con le opportune distinzioni (trattandosi, come già accennato, di un *itinerarium mentis in Deum*), può essere ricompresa, per certi versi, nell'insieme di quel genere letterario che va sotto la denominazione di "letteratura odeporica" o, nel caso specifico, "pseudo-odeporica", al quale appartengono anche altre opere dello stesso orizzonte temporale e culturale, quali, fra le più celebri e significative, il "*Livre des merveilles du monde*"<sup>5</sup> e il "*Voyage d'outre mer*"<sup>6</sup>, che, di fondo, hanno esercitato sulle generazioni a venire un fascino avvincente<sup>7</sup>, narrando di luoghi altri rispetto a quelli abitualmente vissuti dai protagonisti, «mondi lontani, da porre a confronto con la nostra apparente normalità e razionalità», che rispondono «ad un profondo bisogno dell'anima popolare di ricrearsi, di fronte al quadro tradizionale del mondo, un'altra realtà stravagante e favolosa, in cui proiettare le proprie aspirazioni ad un miglioramento positivo dell'uomo e della società» (Barisone, 1982, pp. XIII-XIV).

La *Commedia*, infatti, percorrendo, come poco sopra ricordato, un particolare itinerario – e quindi narrando un viaggio singolare – può essere considerata – si potrebbe affermare, relativamente alla sensibilità e alle

---

<sup>4</sup> Il viaggio oltremondano compiuto dal poeta deve considerarsi come una sorta di viaggio catartico che, mediante una specie di *peregrinatio* attraverso i tre regni dell'aldilà, ha come meta e fine ultimo la contemplazione del Sommo Bene che è anche Conoscenza Somma.

<sup>5</sup> Più largamente conosciuto come "Il Milione", scritto da Rustichello da Pisa su narrazione di Marco Polo e pubblicato per la prima volta nel 1298, l'opera, come è noto, raccoglie i resoconti dei viaggi che il giovane Marco compie assieme al padre Niccolò e allo zio Matteo in Oriente e della loro permanenza alla corte di Kublai Khan.

<sup>6</sup> L'opera, conosciuta anche come "I viaggi di Mandeville", «si presenta come una relazione di viaggi compiuti nella prima metà del Trecento in Palestina e nell'estremo oriente» (Barisone, 1982, p. XI) da un sedicente cavaliere inglese di nome sir John Mandeville.

<sup>7</sup> Non a caso, ad esempio, i due testi citati facevano parte, assieme alla Bibbia, delle letture che Cristoforo Colombo, uomo pienamente medievale, portò con sé nel suo primo viaggio.

categorie del nostro tempo – secondo una duplice prospettiva, con l’obiettivo di acquisire conoscenza: una prospettiva di tipo trascendente e una di tipo immanente, che vede, però, secondo l’ottica dantesca e, più in generale medievale, una naturale sovrapposizione di piani, una coincidenza fra luoghi escatologici e luoghi fisici, geograficamente collocati e connotati. Si tratta, in vero, di un modo di produrre conoscenza che rispecchia una *forma mentis*, quella medievale appunto, che non contempla un ben che minimo iato tra immanenza e trascendenza, tra “reale” e “fantastico”<sup>8</sup>, ma che si rifà ad una visione olistica, mediata dalla tradizione e dalla cultura cristiane, per leggere ed interpretare il mondo. In altri termini, come scrive Le Goff, «le immagini, le rappresentazioni, le società immaginarie, sono tanto reali quanto le altre, pur se in maniera differente, secondo un’altra logica, un’altra consistenza, un’altra evoluzione» (2001, pp. 5-6). E forse per comprendere maggiormente quanto sin qui affermato si può far ricorso alla nota raffigurazione che nel medioevo si aveva del mondo stesso, cioè quella rappresentata nelle *mappae mundi*, che certamente non ci restituiscono una *forma* “misurata” della superficie terrestre, così come per il periodo precedente o successivo, ma viene sviluppato un formidabile apparato semiotico da cui promanano continui richiami metaforici e metafisici mediante i quali leggere l’ambiente fisico e antropizzato. Si tratta, cioè, di un modo altro di rapportarsi con la realtà materiale e di restituirne la percezione, che non è solo una descrizione spazializzata degli oggetti geografici sulla superficie terrestre, un mero elenco di “cose” collocate nello spazio geografico, geometricamente misurabili, ma è un tentativo di problematizzarne la conoscenza e comprenderne le strutture e le relazioni che ne regolano i rapporti, producendo una comprensione armonica e, letteralmente, organica del mondo<sup>9</sup>.

---

<sup>8</sup> Nell’ambito del meraviglioso medievale deve necessariamente ricomprendersi la dimensione di un immaginario geografico che è parte integrante della realtà, che si concretizza in luoghi fantastici e, al contempo, lontani; anzi, tanto più fantastici quanto più lontani come, solo per citare qualche esempio, il Paese di Cuccagna o le Isole Fortunate (per un approfondimento in tal senso si veda Balestracci 2017). Meraviglioso geografico che si riversa anche nella prima modernità e che si accresce con i viaggi di esplorazione, come avviene, ad esempio, per il mito di El Dorado e della *Terra australis incognita*.

Per un approfondimento sul tema del meraviglioso nel medioevo si veda Le Goff 1983.

<sup>9</sup> A tal ultimo proposito, si pensi, ad esempio, alla più che nota Carta di Ebstorf, della prima metà del XIII secolo, in cui il mondo è raffigurato come corpo mistico di Cristo, del quale compaiono capo, mani e piedi.

Ed è in quest'ottica, in questa temperie culturale, che bisogna collocare l'esperienza del viaggio della *Commedia*. Infatti, il viaggio che il sommo poeta compie nell'oltremondo, attraverso la selva oscura, per discendere poi fra i dannati e nuovamente risalire fra i purganti e raggiungere infine la sede degli spiriti eletti per godere della visione beatifica della Trinità e bearsi, quindi, della suprema conoscenza, è un viaggio percepito non come puramente spirituale o immaginifico, ma come realtà immanente, che fisicamente procede attraverso i tre regni dell'aldilà, spazialmente collocabili e collocati. L'opera di Dante si pone, appunto, nel solco della ben consolidata tradizione delle cosiddette *visiones animarum*, che, pur avendo forme prodromiche tra il II e il IV secolo d.C., sono ben attestate soprattutto fra il VI e il XIII secolo. Si tratta, in sostanza, di un *itinerarium*, che, benché affrontato in una sorta di realtà spirituale, secondo la tradizione propria della cultura medievale, di cui Dante è uno dei massimi esponenti, procede attraverso un percorso sensibile che possiede dei forti connotati spaziali e, pertanto, geografici: innanzitutto la selva, oscura ed inabitata dall'uomo e, pertanto, priva di un ordine antropico, ma regno delle fiere, dove primeggia il disordine naturale<sup>10</sup>; i fiumi infernali e purgatoriali; e ancora il monte del Purgatorio; e così di seguito. In altri termini, i luoghi evocati dal poeta sono contemporaneamente metafisici e fisici e come tali possono essere percorsi e vissuti (certamente dagli spiriti, ma anche, per volontà divina, da alcuni eletti, ancora legati al nostro mondo materiale, come lo stesso Dante) tramite un movimento che ha meta verso l'alto, verso la luce, verso la conoscenza beatifica e, allo stesso tempo, testimoniano quale sia stata la concezione geografica del tempo in cui vive il poeta e quali le conoscenze ad essa connesse<sup>11</sup>. È chiaro come la dimensione terrena e quella ultraterrena si intrecciano indissolubilmente e si confondono, tanto che la descrizione delle realtà metafisiche narrate nella *Commedia* è una descrizione che fa ricorso necessariamente alle categorie fisiche e gli stessi paesaggi ultraterreni di cui l'autore-

---

<sup>10</sup> Disordine che richiama l'immagine paolina riportata nella Lettera a Romani, in cui l'Apostolo scrive, riferendosi alla natura, che «è stata sottomessa alla caducità - non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa - e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio» (Rm 8, 20-21).

<sup>11</sup> Sulle conoscenze geografiche di Dante si rimanda ai lavori di Mori (1922), Revelli (1922) e Baldacci (1965; 1966), ma anche a scritti più recenti quali quello della Azzari (2012).

viaggiatore fa esperienza durante tutto il viaggio sono, in vero, sensibili, concreti: per cui, ad esempio, i paesaggi infernali narrati da Dante hanno tutte le caratteristiche di una natura selvaggia e opprimente, che incute timore e suscita soggezione, vessazione, mentre, di contro, i paesaggi paradisiaci richiamano alla mente l'amenità del giardino, dell'*hortus conclusus*, dell'oasi.

In sostanza, sussistono contemporaneamente, o, meglio, coesistono indistintamente quelli che per la nostra cultura sono due diversi piani, quello del sensibile e quello del sovrasensibile.

Tale affermazione la si può comprendere meglio, forse, facendo ricorso ad un esempio che chiama in causa un altro personaggio di particolare caratura, quale è Cristoforo Colombo, che può senz'altro essere considerato il prototipo dell'ultimo uomo medievale ormai proiettato verso un mondo nuovo, verso spazi geografici altri, ma che ancora risente pienamente della cultura e della mentalità medievali. Colombo, infatti, durante il suo terzo viaggio del 1498, giungendo alla foce dell'Orinoco, constatando la grande portata di acqua dolce che si riversava nell'Oceano, scrive ai reali di Spagna in questi termini «[...] sono convinto che in quel luogo vi sia il Paradiso Terrestre dove nessuno può arrivare tranne che per volontà divina [...]» (Cimò, 1991, p. 90). E più avanti continua

Per quel che riguarda il fiume se esso non proviene dal Paradiso Terrestre non può che avere origine da una terra sconfinata situata a sud e di cui fino a questo momento non si è avuta alcuna notizia. Ma io sono profondamente convinto di aver trovato il Paradiso Terrestre lì dove ho detto e baso questa mia affermazione sugli argomenti e sulle autorità menzionati sopra (*ibidem*, p. 92).

Da questo esempio si comprende bene quali siano le credenze geografiche dell'uomo medievale, che ha una visione cosmica del creato e che fa difficoltà a relazionarsi con un altrove diverso da quello prodotto dalla cultura del suo tempo, fino a percepire la possibilità di un siffatto altrove, ma a negarla in ragione delle *auctoritates*. Per cui Colombo si pone pienamente nell'ottica cosmografica medievale, già appartenuta anche a Dante e alle generazioni di quel tempo, ottica che pone il Paradiso Terrestre sulla cima del Purgatorio, perfettamente agli antipodi di Gerusalemme, in mezzo all'Oceano, al di là delle Colonne d'Ercole.

Si tratta, in altri termini, di comprendere come l'interpretazione del

mondo finalizzata alla conoscenza di quest'ultimo avvenga in Colombo come in Dante attraverso categorie ben precise e codificate mediante una lente culturale propria di una fase storica.

Pertanto non importa la veridicità o meno del viaggio della *Commedia*, ciò che interessa è senz'altro il valore che deve essere conferito al viaggio stesso come mezzo di conoscenza dell'altrove, sia esso mondano, sia oltremondano. Il viaggio, cioè, viene assunto come strumento primario di conoscenza del mondo, al di là dell'immediato intorno geografico, che permette di trasformare lo spazio incognito in uno spazio *cognitum*, dando così avvio a quei processi di appropriazione spaziale, non solo in termini concreti, reali, fisici, ma anche e soprattutto in termini mentali. Operazione, quest'ultima, preliminare ad ogni forma di appropriazione fisica dello spazio e di organizzazione e rappresentazione di esso da parte delle comunità umana che entrano in relazione con quello stesso spazio geografico. In sostanza, il viaggio, secondo l'ottica dantesca, che emerge in tutta la sua pienezza nella *Commedia*, diviene il *medium* attraverso il quale è possibile fare esperienza di un mondo che, prima altro, pian piano viene assimilato dal soggetto che mette in pratica il viaggio e che entra in contatto con l'altrove, trasformandolo progressivamente in luoghi familiari.

In tale ottica, allora, il personaggio più emblematico della *Commedia* è forse simboleggiato da Ulisse, che Dante colloca nell'VIII bolgia infernale, in quella, cioè dove sono puniti i consiglieri fraudolenti: il re di Itaca è rappresentativo, in vero, di tutto il genere umano bramoso di conoscere l'altrove. Così il sommo poeta mette sulla bocca di Ulisse parole altamente significative nei versi 90-98 del XXVI canto dell'*Inferno*:

[...] Quando  
 mi diparti' da Circe, che sottrasse  
 me più d'un anno là presso a Gaeta,  
 prima che sì Enèa la nomasse,  
 né dolcezza di figlio, né la pietà  
 del vecchio padre, né 'l debito amore  
 lo qual dovea Penelopè far lieta,  
 vincer potero dentro a me l'ardore  
 ch'i' ebbi a divenir del mondo esperto [...].

Un amore per il viaggio, e, più in specifico, per il viaggio esplorativo, finalizzato cioè alla esperienza e alla conoscenza dell'incognito altrove, che

supera pure gli amori e le passioni più intimi, che oltrepassa addirittura il timore dell'incerto, allegoricamente rappresentato dal *nec plus ultra*, motto scolpito da Ercole, secondo la tradizione mitologica, sui monti Calpe ed Abila, più noti come colonne d'Ercole, appunto, agli estremi limiti occidentali del mondo medievale, oltre i quali era preclusa la via ad ogni mortale<sup>12</sup>.

Si svela allora una visione che forse non ci si aspetterebbe del concetto medievale di viaggio, con una concezione piena dello spazio, che fa riferimento a scale diverse, non solo in termini geografici, ma anche in relazione al sensibile e all'ultrasensibile.

*Considerazioni conclusive.* – Per tornare a Dante, i paesaggi che il poeta descrive narrando il suo viaggio oltremondano devono essere considerati veri e significativamente rilevanti per le conoscenze geografiche, non tanto perché oggettivi – sebbene in parte possano essere considerati tali, in quanto frutto di modelli paesaggistici concreti con i quali il poeta era venuto in contatto, facendone esperienza diretta o mediata da altre narrazioni (Azzari, 2016) –, ma perché sono il frutto della proiezione di una cultura e del relativo «immaginario in cui i materiali mitici, simbolici, utopistici (che concorrono all'immaginario di un'epoca) assumono le loro configurazioni geografiche» (Quaini, 1993, p. 258).

La conoscenza geografica, come emerge dall'opera di Dante – rappresentativa di tutta una cultura (quella europea) e di una fase ben precisa della medesima cultura (quella medievale) – deve dunque considerarsi frutto di una geografia altamente “composita”, che va al di là di un approccio meramente tangibile ed oggettivo connesso ad un ambiente esclusivamente fisico, ma considera anche la realtà metafisica come fattore geografico, che va ad incidere sulla percezione della spazialità e fonde insieme il piano fisico e quello metafisico. Il viaggio ultramondano, narrato da Dante, allora, diviene il mezzo attraverso il quale si rendono esplicite le geografie dell'altrove, frutto di una continua tensione tra un io narrante e un'alterità che chiama continuamente in causa lo stesso io narrante, il quale, a sua volta, si avvicina a quest'ultima mediante una propria forma mentale, percettiva, semiotica che va ad incidere tanto sul proprio comportamento in relazione all'intorno geografico, quanto

---

<sup>12</sup> Sul tema della metafora del “folle volo” di Ulisse e l'apertura a nuovi orizzonti, spaziali e concettuali, con l'avvento della modernità si veda Ricci 2014.

sull'organizzazione spaziale. In tale ottica, l'itinerario dantesco diviene emblematico di una cultura e della conoscenza geografica ad essa correlata che, pur secondo paradigmi diversi rispetto al passato e rispetto al futuro, svolge un ruolo fondamentale nel produrre geo-grafia.

Per concludere, come si può constatare, contrariamente a quanto comunemente si pensi, e come è ben attestato dalla esperienza di Dante e dalla *Commedia*, il medioevo è stato un periodo in cui il viaggiare era una condizione normale, sebbene diverse difficoltà si frapponessero tra l'*homo viator* e la meta prefissata. Pellegrini, mercanti, uomini d'armi, religiosi e, infine, marinai, si spostavano in lungo e in largo, coprendo anche distanze particolarmente impegnative. Lo scopo precipuo del viaggio di età medievale, diversamente da alcune finalità osservate nel periodo greco-romano, aveva motivazioni di carattere religioso, piuttosto che occupazionale (mercantile, della formazione universitaria, delle attività circensi, eccetera), pur tuttavia, il viaggio medievale favorì la conoscenza di regioni (fisiche o immaginifiche) lontane e l'incontro fra diverse realtà culturali, che sarebbero poi state alla base della mobilità dell'uomo moderno, interessato a comprendere il mondo e a scoprirlo, dopo aver capito che c'era un oltre rispetto alle conoscenze di allora.

## BIBLIOGRAFIA

- AZZARI M., "Paesaggi e città nella *Divina Commedia*", in MAGISTRI P. (a cura di), *Commedia. Ambienti e paesaggi*, Roma, Universitalia, 2016, pp. 37-107.
- AZZARI M., *Natura e paesaggio nella Divina Commedia*, Firenze, Phasar, 2012.
- BALDACCI O., "I recenti contributi di studio sulla geografia dantesca", *Cultura e scuola*, 1965, 13-14, pp. 213-225.
- BALDACCI O., "Alcuni problemi geografici di esegesi dantesca", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 1966, 9, VII, pp. 563-578.
- BALESTRACCI D., "Spazi e luoghi fantastici. Considerazioni su un possibile immaginario geografico condiviso", in ANDENNA G., D'ACUNTO N., FILIPPINI E. (a cura di), *Spazio e mobilità nella 'societas Christiana'. Spazio, identità, alterità (secoli X-XIII)*, Milano, Vita e Pensiero, 2017, pp. 263-284.
- BARISONE E. (a cura di), John Mandeville, *Viaggi ovvero trattato delle cose più meravigliose e più notabili che si trovano al mondo*, Milano, Il Saggiatore, 1982.

- BRAZZELLI N., *L'Antartide nell'immaginario inglese. Spazio geografico e rappresentazione letteraria*, Milano, Ledizioni, 2015.
- CANTÙ F., “Viaggiare, scoprire, conoscere”, *documenti geografici*, 2012, 0, pp. 25-40.
- CASTI E., “L'iconizzazione dei boschi tra identità e conflitto. Comunità montane e Repubblica di Venezia”, in CASTI M., CORONA M. (a cura di), *Luoghi e identità. Geografie e letterature a confronto*, Bergamo, Bergamo University Press, 2004, pp. 15-61.
- CIMÒ P., *Il nuovo mondo. La scoperta dell'America nel racconto dei grandi navigatori italiani del Cinquecento*, Milano, G. Mondadori, 1991.
- D'ASCENZO A., “Il viaggio prima del viaggio. Credenze, miti e desideri dalle esperienze odepatiche terrestri a quelle extraterrestri”, in D'ASCENZO A. (a cura di), *I viaggi e la modernità. Dalle grandi esplorazioni geografiche ai mondi extraterrestri*, Roma, CISGE, 2021, pp. 265-297.
- DE VECCHIS G., *Geografia delle mobilità. Muoversi e viaggiare in un mondo globale*, Roma, Carocci, 2014.
- DEMATTEIS G., *Le metafore della Terra. La geografia tra mito e scienza*, Milano, Feltrinelli, 1985.
- FUMAGALLI V., *L'uomo e l'ambiente nel Medioevo*, Roma-Bari, Laterza, 2003.
- GAVINELLI D., “Geografia e letteratura: luoghi, scritture, paesaggi reali e immaginari. Introduzione”, in SALVATORI F. (a cura di), *L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme. Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano. Roma, 7-10 giugno 2017*, Roma, AGEI, 2019, pp. 597-604.
- HUMBOLDT (VON) A., *L'invenzione del Nuovo Mondo. Critica della conoscenza geografica*, a cura di Greppi C., Firenze, La Nuova Italia, 1992.
- LANDO F., “La geografia umanista: un'interpretazione”, *Rivista Geografica Italiana*, 2012, 3, pp. 259-289.
- LE GOFF J., *Il meraviglioso e il quotidiano nell'Occidente medievale*, Roma-Bari, Laterza, 1983.
- LE GOFF J., “Prefazione”, in FRANCO H., *Nel paese di Cuccagna: la società medievale tra il sogno e la vita quotidiana*, Roma, Città Nuova, 2001, pp. 5-12.
- LIEBMAN PARRINELLO G. (a cura di), *Il bosco nella cultura europea tra realtà e immaginario. Atti del Convegno internazionale, Roma 24-25 novembre 1999*, Roma, Bulzoni, 2002.
- MANITTA A., *Dante e la botanica della selva oscura. Piante arborre nella Commedia*, Castiglione di Sicilia (CT), Il Convivio Editore, 2022.
- MEDA A., “Interpretare l'altrove. Forme e codici della letteratura di viag-

- gio”, *Carte di viaggio. Studi di lingua e letteratura italiana*, 2010, 3, pp. 9-20.
- MORI A., “La geografia nell’opera di Dante”, in VACCHELLI N. (a cura di), *Atti dell’VIII Congresso Geografico Italiano. Firenze 29 marzo – 6 aprile 1921*, Firenze, Istituto di Edizioni Artistiche Fratelli Alinari, 1922, vol. I, pp. 271-299.
- QUAINI M., “L’immaginario geografico medievale, il viaggio di scoperta e l’universo concettuale del grande viaggio di Colombo”, in PITTALUGA S. (a cura di), *Columbeis V. Relazioni di viaggio e conoscenza del mondo fra Medioevo e Umanesimo. Atti del V Convegno internazionale di studi dell’Associazione per il Medioevo e l’Umanesimo Latini (AMUL). Genova, 12-15 dicembre 1991*, Genova, Dipartimento di archeologia, filologia classica e loro tradizioni, 1993, pp. 257-270.
- REVELLI P., *L’Italia nella Divina Commedia*, Milano, Treves, 1922.
- RICCI A., “Il compimento del «folle volo». L’apertura europea agli spazi globali quale prima geografia dell’incertezza”, in GIMBO A., PAOLICELLI M.C., RICCI A. (a cura di), *Viaggi, Itinerari, Flussi umani. Il Mondo attraverso narrazioni, rappresentazioni e popoli*, Roma, Nuova Cultura, 2014.

*Dante’s itinerarium: geographies for knowledge of the elsewhere.* – The itinerary traveled by Dante to the three reigns of the afterlife and narrated in the Divine Commedia is emblematic of a type of knowledge journey that places physical and metaphysical realities on the same stage and considers the cultural identity of the narrating self and the geographical characteristics of the elsewhere voyaged by the traveler-narrator. This paper aims to offer, from a geographical perspective, an insight into the meaning of travel, considering not only the material geographic reality, but also the perceptual and symbolic dimension that is given to spatiality by persons and communities that identify with a specific culture.

*Keywords.* – Travel, Knowledge, Elsewhere, Divina Commedia

*Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”, Dipartimento di Storia, Patrimonio culturale, Formazione e Società  
pierluigi.magistri@uniroma2.it*